

1

## CONTRO OGNI SPERANZA

Domani sarò giustiziato. Come se uccidere un uomo a mente fredda e con mano salda, per quanto egli possa essere colpevole e pure se dopo un processo più che correttamente svolto, fosse opera di giustizia e non una gelida vendetta presuntuosamente ed arrogantemente ammantata di legalità. Sì, domani sarò un cadavere: domani non ci sarò più. Diventerò solamente un ricordo nella mente di qualcuno, di non troppe persone comunque, niente di più. Tra quei pochi ci sarà chi mi rammenterà con amore, chi con disprezzo od odio, chi con indifferenza. Sarò un dato in una casistica, mentre il mio corpo si putrefarà per essere nulla.

Ancora poche ore di vita, poche ore soltanto, rapide come il vento, e quindi la morte mi abbraccerà dopo avermi dato un voluttuoso bacio avvelenato attraverso una mano talmente spietata da non avere il minimo dubbio o la più tenue esitazione. Quindi il mio corpo correrà incontro alla decomposizione, pur nella sua perfetta immobilità. Sarò un pasto per vermi che non si farà mai l'humus della terra, che fiorisce attraverso le piante per divenire frutti che perpetueranno la vita attraverso i semi: attraverso il cibo che possono divenire per altri esseri viventi, in una lunga catena che dovrebbe essere sempre e comunque un cerchio. Un qualcosa che non ha un inizio e né una fine.

Cerco di fermare ogni istante che fluisce attraverso il battere prepotente del mio cuore che sento vecchio come il mondo e che non si vuole arrendere, contro ogni speranza. Cerco di fermare ogni istante che fluisce attraverso ogni mio respiro, attraverso ogni mio sbattere ciglia, perché ogni

istante che trascorre è un passo che mi avvicina alla morte. Cerco di fermare ogni istante, sì: per farne tutta quell'esistenza che fra poco non avrò più, che tra poco mi sarà tolta. Cerco di fermare ogni istante e dilatarlo fino a farlo coincidere con l'eternità, o con ciò che ritengo sia l'eternità.

Ma questo estremamente doloroso stillare di granelli di sabbia attraverso quella clessidra che sono diventato senza volere prima, e contro la mia volontà poi, si è fatto come un sogno allucinato e febbricitante. Speso in un sonno agitato lungo una notte che diventerà un'altra oscurità, senza la prospettiva di un'alba che sboccherà in un altro giorno. E' questo, il mio timore che lotta disperatamente per diventare terror panico: la mancanza di un'altra vita. Della quale, se esiste, potrei non essere degno.

Non avrò modo di porre rimedio ai miei errori, prima di dovermene andare. Sono stati giudicati talmente gravi da condurmi qui. E non conta se sono pentito, di quanto sono accusato di avere commesso. Nessun essere umano può veramente leggere nel cuore di un altro essere umano, nessuno può vedermi dentro per rendersi conto se sono o meno diventato diverso, magari migliore, rispetto a colui che si dice abbia compiuto quel delitto per il quale sono giunto in questa cella: immobile nell'attesa di tre semplici iniezioni.

Una cosa che adesso non posso fare, comunque, è chiedere pietà agli uomini. Se fossi innocente, perché domandare misericordia per un delitto che non avrei compiuto? Se fossi colpevole, ecco entrare in scena quello che potrebbe essere chiamato istinto di autodistruzione. O

istinto di morte, non so. Mentre tutta l'anima grida di chiedere la grazia, con ogni fibra del corpo che mi implora di farlo, ecco: la mia mente mi impone di non farlo. Ed è lei che comanda, al di là di tutto. Ed a lei non importa assolutamente nulla del fatto che potrei essere graziato: che potrei non morire, fra poche ore.

No, non è voglio lasciare questo mondo dando l'impressione del duro che non si piega, che affronta la morte senza battere ciglio. Soltanto Dio, se esiste e se si occupa di me in qualche modo, può percepire, comprendere, tutta la mia paura: di quanto il mio essere, nella sua totalità, si ribella all'idea di dover morire. Soltanto Dio sa quanto la parte più profonda di me lo sta pregando, nonostante i miei dubbi su di lui, con un fervore di cui non mi sarei mai creduto capace.

Inoltre, c'è un'altra considerazione che mi sono scoperto a fare: e che mi ha colmato di orrore, per la freddezza con la quale sono riuscito a farla. Come se in gioco non ci fosse la mia vita, ma quella di una persona della quale non mi importa assolutamente nulla... Se avessi commesso il delitto che mi ha condotto in questa cella, in questa squalida anticamera della morte, avrei saputo perfettamente che cosa stavo commettendo. Avrei saputo ciò che mi attendeva, nel caso fossi stato scoperto e catturato. Lo avrei saputo, sì, ne sarei stato perfettamente cosciente. Così, sarebbe giusto che affrontassi le conseguenze del mio gesto senza chiedere alcuna pietà. Adesso sono qui, e comunque sia non ho il coraggio di chiedere quella misericordia che non è stata concessa alla vittima la cui morte mi ha portato alla fine della mia esistenza.

Prego soltanto che Dio abbia misericordia di me, se esiste, e di ciò che è stato detto il mio peccato. Adesso lo so che è sempre sbagliato uccidere un uomo. Anche se viene fatto dopo un processo, per quanto regolare e pignolo possa essere stato: ma come potrei dirlo agli uomini, adesso che sto per cogliere il frutto del delitto del quale sono stato accusato? No, non posso: devo essere coerente con me stesso fino all'ultimo.

In coscienza non posso accusare di nulla, la giuria che ha emesso il verdetto che ha stabilito un giorno ed un'ora, per me, all'estremo incontro che ogni essere umano deve sostenere.

Forse non è presuntuoso affermare che solamente l'essere umano è consapevole della propria morte, su questo scherzo di pianeta smarrito nell'oceano infinito di galassie che chiamiamo universo. Ma ora, ora che sto per conoscere il più grande, estremo mistero della vita, so, percepisco più che nitidamente, quanto sia diverso il sapere di dover morire come concetto dal sapere quando e come accadrà.

La vita non è più la stessa. Si guarda con folle terrore ogni minimo istante che passa, vedendo che porta via con sé un altro granello d'esistenza. Per quanto possa apparire infinitesimale, quindi apparentemente trascurabile, è un qualcosa di unico ed irripetibile che non tornerà: che lascia un vuoto incolmabile, un abisso di puro orrore senza fine e senza dimensioni. Soltanto chi conosce l'esatto momento del proprio trapasso può veramente, intimamente comprendere queste mie parole. Parole che mi rimbombano nella mente, e che con essa moriranno.

Morire, tra poche ore, mentre ricordo ogni momento che posso del mio passato. Adesso tutto, persino le pene, le angosce ed i dolori, le paure, hanno un dolcissimo sapore. Un sapore che sa di nostalgia pro= fumata di pianto, permeato di urla silenziose che soltanto io posso a= scoltare. E Dio, se esiste e se si cura di me. Tre piccole, insignificanti i= niezioni, sentirò appena delle lievissime punture, e tutto sarà finito. Ter= minato. Per sempre, definitivamente, senza alcun appello o possibilità, nel giro di pochi minuti.

Contro ogni speranza mi urlo che accadrà qualcosa, che all'ultimo istante il telefono squillerà per comunicare che non devo oltrepassare l'estrema soglia del tempo ma che devo continuare a vivere fra le mura di una prigione. Dentro le quali potrei dare un senso al mio dolore, alle mie disperazioni: a quel rimorso cocente per una vita comunque sba= oliata, comunque sprecaata, che mi fa morire ad ogni battito di cuore, ad ogni respiro, ad ogni sbattere di ciglia. Tra quelle mura potrei cercare una redenzione che adesso non posso nemmeno immaginare.

Vorrei non dover morire inutilmente come inutilmente ho vissuto, sempre pensando che ci sarebbe stato un domani nel quale porre rimedio o comunque risolvere le mie indolenze: i miei errori. No, non vorrei dover morire senza uno scopo od un senso.

So soltanto che la mia uccisione non impedirà ad altri di giungere sin qui, fino a questa branda sulla quale sono disteso ad ascoltare il trascorrere del tempo. Di quel fiume misterioso ed insondabile che scor= re impetuoso ed inarrestabile verso la morte, nel quale sono il relitto di me stesso.

6

Così me ne resto da solo, a tenermi compagnia con tutti i ricordi che posso cavarmi dalla mente. E sperare che qualcosa accada, contro ogni speranza.